

nel commerciare. Essi non avevano terre da coltivare, il loro regno era il mare; nè è da meravigliarsi se coscientemente o inconsapevolmente i veneziani seguissero la tradizione romana che loro garantiva quella libertà economica ch'essi cercavano di conservare ed accrescere. Interessante è certo il comportamento di Venezia di fronte al movimento dei crociati, movimento che, seppur mediatamente, ha lo scopo di ristabilire un predominio politico occidentale e latino nell'estremo bacino mediterraneo. Venezia non è indifferente al problema di partecipare a queste spedizioni che, dal lato politico e contingente, frenano o respingono la marea saracena e possono salvaguardare i legittimi interessi veneziani. Il mancato intervento veneziano a queste grandi imprese avrebbe perlomeno procurato l'occasione ad altri concorrenti (genovesi, pisani, franchi, ecc.) di insediarsi in Siria e in Palestina e di esercitare, in concorrenza, in luogo dei veneziani, attività marinare e commerciali (1).

È proprio all'aurora del secolo XII ed in relazione a questi eventi che Venezia inizia una politica che la porterà ad ottenere libere colonie nelle terre dell'estremo bacino mediterraneo. Essa cede allora navi, armati, danaro e partecipa a cruente battaglie. Nel 1100 i veneziani sono a Giaffa con 200 navi e offrono il loro servizio a Goffredo di Buglione. La presa di Caifa, quella di Tiberiade, di Tolemaide, di Berito, di Feramnia sono pagine di storia veneta perchè i veneziani rappresentarono allora un non secondario sostegno e quasi la linfa vitale del vacillante Regno latino.

La vittoriosa battaglia navale di Ascalona, combattuta

(1) Sotto questo aspetto si può però comprendere la causa di una tendenza contraria al movimento crociato, tendenza che affiora qua e là nella storia veneziana. Gli stessi crociati potevano infatti fomentare una concorrenza commerciale a danno dei veneziani.